

## ANTONIO COSTA

13

**N**ella mia funzione di direttore (ancora per pochi giorni) del Dipartimento di musica e spettacolo, porgo a tutti i convenuti il nostro saluto. Permettetemi di sottolineare brevemente i motivi dell'importanza di questo convegno. Essi sono principalmente tre. Il primo è perché è un convegno su Fellini. Il secondo perché esso si svolge all'Università di Bologna. Il terzo perché a volerlo sono stati, assieme, la Fondazione Fellini e il Dipartimento che qui rappresento.

Fellini, prima di tutto. Mantenere vivi e vitali il ricordo, lo studio, la conoscenza dell'opera e della figura di Fellini rientra tra i fini istituzionali della Fondazione a lui intitolata. Ma io sono orgoglioso di poter oggi dire, smentendo magari chi in questi giorni ha detto che non si fa nulla per ricordare Fellini, che nell'anno accademico che abbiamo appena iniziato, all'Università di Bologna si tengono due corsi su Fellini. Uno di questi è stato scelto per il primo anno di didattica integrata: una sperimentazione avviata dalla Facoltà di Lettere e Filosofia per favorire un migliore inserimento degli studenti del primo anno nel percorso di studi. Solo il 30% degli studenti che si iscrivono all'Università raggiunge la laurea. Tra le materie scelte per il primo anno di orientamento e di integrazione negli studi umanistici c'è anche la storia e critica del cinema. Mi fa qui piacere ricordare che ho scelto Fellini come autore attraverso il quale introdurre i giovani a comprendere l'universo cinematografico. Oltre a questo corso introduttivo, ci sarà un secondo corso, dedicato agli studenti del terzo anno, che faranno un più approfondito studio monografico sul cinema di Fellini degli anni sessanta.

L'annuale convegno felliniano – e questo è il secondo motivo della sua importanza – si svolge quest'anno all'Università di Bologna. Si tratta di un segno di apertura e non di chiusura nei rituali accademici. Il fatto che inizi con una testimonianza di Pietro Ingrao – che ringrazio vivamente di aver accettato l'invito – il quale dialogherà con Ezio Raimondi – cui

rivolgo un altrettanto sentito ringraziamento – costituisce per sé un evento. Esso dimostra come la figura di Fellini possa catalizzare l'interesse di personalità eminenti e suscitare un bisogno di testimonianza e di confronto. Da parte di un protagonista della vita politica del nostro Paese che si è formato in anni in cui il cinema è stato un mezzo per pensare un mondo nuovo, strumento di riscatto, luogo di dialogo ma anche di “battaglia delle idee”. E da parte di un eminente studioso, italianista tra i maggiori, la cui presenza qui è un riconoscimento del ruolo avuto dal cinema e da Fellini nella cultura italiana di questo secolo.

14

Qualche parola, infine, sull'importanza della collaborazione tra Dipartimento e Fondazione Fellini. Noi lavoriamo assieme già da anni. Mi piace qui ricordare che, nel nome di Fellini e della sua città, abbiamo organizzato degli *atelier* intensivi di realizzazione cinematografica. Nell'ambito del programma Erasmus abbiamo messo assieme studenti di cinque università europee. Superando varie difficoltà, questi giovani riuniti a Rimini grazie all'apporto decisivo della città e della Fondazione hanno progettato e realizzato dei cortometraggi. Non sono forse dei capolavori – anzi certamente non lo sono – ma rappresentano esperienze importanti sul piano didattico-professionale, culturale e umano. Così come sono state importanti, per la generazione di Pietro Ingrao, le esperienze di critica e di pratica cinematografica nei dintorni del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma quando, negli ultimi anni del fascismo, c'era chi cominciava a progettare il rinnovamento estetico e morale del nostro cinema. Sono questi i motivi della giusta soddisfazione con la quale il nostro Dipartimento ospita questo convegno felliniano.

La parola tocca ora al professor Walter Tega, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, che con il suo saluto aprirà i nostri lavori.

## GIANFRANCO ANGELUCCI

**B**uon giorno a tutti, un grato saluto per essere qui, per essere intervenuti. Noi siamo veramente orgogliosi di poter tenere il nostro convegno annuale di studi presso l'Università di Bologna, in questo magnifico dipartimento diretto dal Prof. Costa e davanti a tanti studenti. E non si tratta di un apprezzamento di circostanza: il primo convegno di studi dello scorso anno infatti lo abbiamo tenuto a Rimini, dov'è la nostra sede naturale, ma Rimini non è ancora una città universitaria e quindi il convegno è stato guastato in parte dal non vedere fra i partecipanti tanti

visi giovani quanti ne vediamo oggi, perché tutto quello che cerchiamo di fare o stiamo facendo è rivolto specialmente a loro, a voi. Che parliamo fra noi di Fellini, fra noi felliniani d'antan intendo, importa meno, è molto importante invece che parliamo di un grande artista, di un grande autore di cinema con le persone che possono raccogliere il testimone dell'apprendimento e trarne i nostri stessi benefici.

Mi piace fare, se me lo concedete, una brevissima digressione personale. Sono passati quasi trent'anni da quando io stesso mi laureavo in questa università con una tesi di cinema, ma ahimè non c'erano insegnamenti di cinema allora, non c'erano dipartimenti come questo, e per laurearmi, con una tesi proprio su Fellini, ho dovuto ricorrere ad un grande storico dell'arte che in tanti ricordano, Francesco, detto Momi, Arcangeli, il quale, in amabile complotto con Luciano Anceschi, che allora teneva la cattedra di Estetica, mi concesse di discutere una tesi di cinema nella sua disciplina. Grazie a Fellini naturalmente, grazie cioè a un autore che aveva travalicato l'ambito della cinematografia ponendosi con la sua opera su un ambito artistico e culturale in grado di accedere anche alle tradizionalissime aule dell'Università di Bologna. Per me quella è stata una vicenda che ha segnato tutta la vita, perché laureandomi con una tesi su Fellini ho potuto conoscerlo personalmente, incontrarlo a Roma e riuscire in qualche modo a entrare nel suo ambito di lavoro. Negli anni sono diventato un suo collaboratore sempre più stretto, ho sceneggiato per lui, e mio onore di aver goduto della sua amicizia oltre che di avergli potuto donare la mia fino agli ultimi giorni di vita. Evidentemente un incontro di destino se ancora indirizza i miei passi tanto da essere qui a parlare di lui insieme a voi.

Ma veniamo subito a illustrare il convegno. I convegnisti avranno trovato nella borsa in omaggio fra alcuni piccoli segni di benvenuto anche il libro degli Atti relativo al convegno dello scorso anno. Un convegno molto divertente e anche pregevole a livello culturale di cui quest'anno annoveriamo alcuni rappresentanti. Vi ricordo che nel libro degli Atti sono riportati gli interventi di Peter Bondanella, di Pietro Cavallo, di Giorgio Conti, di Giuseppe Casetti e Rossella Caruso, di Paquito Del Bosco, di Pier Marco De Santi, di Enrico De Seta, di Guido Di Palma, di Liliano Faenza, di Paolo Rosa e di Paola Pallottino, oltre all'estemporanea e vivacissima dissertazione di Leopoldo Trieste. Il tema era dedicato all'inizio della carriera artistica di Fellini, cioè il suo passaggio fra Rimini e Roma e il suo approdo al "Marc'Aurelio".

Quest'anno partiamo dal "Marc'Aurelio" per allargarci al corpo dei testi che Fellini comincia a scrivere per tutti i *media* allora disponibili, cioè la radio, il teatro e infine il cinema. Con il volume che avete a disposi-

zione intendiamo inaugurare la collana “Fellini Incontri” di cui ci proponiamo di poter stampare ogni anno, per il 31 ottobre, un nuovo titolo che raccolga gli Atti del convegno precedente. Ma del disegno scientifico che sottende la nostra elaborazione di studio, vi parlerà tra poco assai più autorevolmente Tullio Kezich.

16      Approfitto intanto per ringraziare tutti gli amici che l’anno scorso erano fra noi, in modo particolare Tullio Kezich, qui alla mia destra, unico biografo esistente di Fellini, il quale non ci ha mai fatto mancare appoggi, consigli, entusiasmo e che appunto è l’ispiratore del progetto di ricerca. Sarà lui a condurre i lavori finché ne avrà voglia insieme al Prof. Antonio Costa e a me. Un saluto dunque a tutti i relatori e ai testimoni eccezionali, da Riccardo Aragno a Nicola Fano, da Vincenzo Mollica a Marcello Monaldi e, seguendo il programma, Ernesto Laura, Giuseppe Casetti, Cielo Pessione, Paquito Del Bosco – uno studioso che riesce a trovare tutto e per questo si autodenomina non un ricercatore ma un “ritrovatore” – il quale ha portato con se materiali assolutamente straordinari dalle Teche RAI, e ancora Gianni Rondolino, Gian Piero Brunetta e Peter Bondanella, massimo esegeta felliniano negli Stati Uniti. Un saluto particolare alla dottoressa Patrizia Ferrara, a Luciano Villeveille Bideri, ad Angelo Sferrazza e alla dottoressa Barbara Scaramucci, i quali con la loro presenza confermano un progetto di alleanza fra i massimi organismi di conservazione del Paese per il recupero di tutta l’opera di Fellini.

È doveroso per me rivolgere ancora un saluto ai membri del comitato esecutivo della Fondazione che così imparerete a conoscere: Peter Bondanella, che viene dall’Università dell’Indiana, Lietta Tornabuoni, grande amica di Fellini e giornalista de “La Stampa”, Vincenzo Mollica, che tutti conoscete, del TG1, Mario Longardi, decano degli uffici stampa cinematografici, Dario Zanelli, già condirettore del Resto del Carlino; li ringrazio tutti per la loro costante e illuminata attività a fianco della Fondazione.

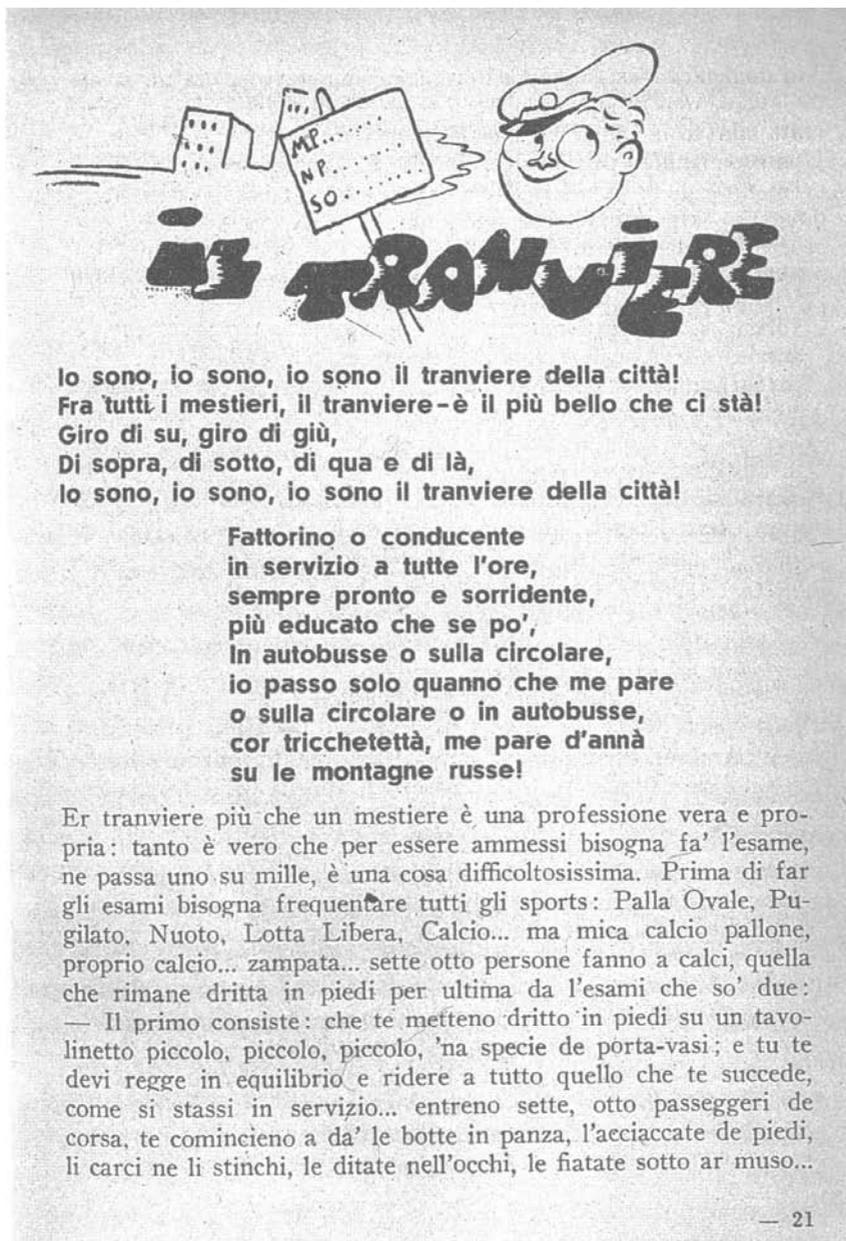
Ringrazio con particolare affetto il Club Felliniano di Cercola, per l’inesauribile passione di Domenico De Crescenza e della dottoressa Elena Capriola. Cercola è un piccolo paese circumvesuviano che ha avuto la forza di varare un ambizioso progetto di divulgazione e che raccoglie attorno a sé una incredibile vibrazione di affetto.

Ringrazio Titta Benzi, l’ispiratore del film “Amarcord”, il grande amico riminese di Fellini, ringrazio Renzo Renzi, altro amico storico di Fellini, Benny Faeti, e tanti altri amici che forse sarebbe troppo lungo elencare. Ringrazio con particolare emozione i due visitatori eccellenti: l’onorevole Pietro Ingrao, che è voluto venire da Roma a portare la sua prezio-

sa testimonianza in questo convegno, un personaggio eccelso della nostra cultura prima ancora che della nostra politica, molto amato in questa città, il quale si intratterrà in una conversazione con il Prof. Ezio Raimondi per un inquadramento storico del periodo di cui andiamo a trattare. Sarà un incontro di fioretto, di leggiadria, perché il Prof. Raimondi che tutti conoscete, decano di quest'università, attuale presidente dell'Istituto dei Beni Culturali, ha accettato con cordialità e raffinatissima competenza di riportare alla luce, insieme all'illustre ospite, un periodo forse per voi decisamente distante negli anni.

Ringrazio i patrocinatori: la Regione Emilia-Romagna, che per la Fondazione ha svolto un ruolo di sostegno determinante, e che qui è rappresentata dal Dott. Giovanni Serpe; il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna, il Comune di Rimini, la Provincia di Rimini e l'Istituto dei Beni Culturali, che ci hanno concesso il loro importante patrocinio. Ringrazio i soci fondatori della Fondazione, protagonisti in prima linea della nostra esistenza e cioè il Comune, la Provincia e la Cassa di Risparmio di Rimini, l'Università di Bologna e Cinecittà Holding. Non meno grato sono ai soci privati entrati nel consiglio: Italia in Miniatura, il Grand Hotel di Rimini e Aeradria, che hanno convogliato ossigeno vitale sull'Associazione. Ringrazio il Sindaco di Rimini, il Prof. Giuseppe Chicchi, senza il cui appoggio istituzionale e personale probabilmente avremmo smesso di esistere. Ed infine ringrazio Maria Maddalena Fellini; Maria Maddalena è la sorella di Federico, il cui stato di salute non le permette di essere fra noi. E poiché si dice che la concentrazione di pensiero positivo a volte può produrre esiti imprevedibili, vi chiedo di unirvi a me in un pensiero di affetto per colei che più di ogni altro ha voluto la nascita di questa Fondazione e continua a combattere per la collocazione che le compete a Rimini o fuori di Rimini: e cioè una sede decorosa, un archivio e un museo che possano presto diventare un centro studi e comunicazione di livello internazionale; un polo culturale di grande prestigio che partendo dall'Emilia-Romagna possa aprirsi a tutti i giovani del mondo.

E con questo auspicio dichiaro aperta la sessione passando la parola a Tullio Kezich e augurando a tutti buon lavoro.”



Io sono, io sono, io sono il tranviere della città!  
 Fra tutti i mestieri, il tranviere - è il più bello che ci stà!  
 Giro di su, giro di giù,  
 Di sopra, di sotto, di qua e di là,  
 Io sono, io sono, io sono il tranviere della città!

**Fattorino o conducente  
 in servizio a tutte l'ore,  
 sempre pronto e sorridente,  
 più educato che se po',  
 In autobusse o sulla circolare,  
 io passo solo quando che me pare  
 o sulla circolare o in autobusse,  
 cor tricchetetà, me pare d'annà  
 su le montagne russe!**

Er tranviere più che un mestiere è una professione vera e propria: tanto è vero che per essere ammessi bisogna fa' l'esame, ne passa uno su mille, è una cosa difficoltosissima. Prima di far gli esami bisogna frequentare tutti gli sports: Palla Ovale, Pugilato, Nuoto, Lotta Libera, Calcio... ma mica calcio pallone, proprio calcio... zampata... sette otto persone fanno a calci, quella che rimane dritta in piedi per ultima da l'esami che so' due: — Il primo consiste: che te metteno dritto in piedi su un tavolinetto piccolo, piccolo, piccolo, 'na specie de porta-vasi; e tu te devi regge in equilibrio e ridere a tutto quello che te succede, come si stassi in servizio... entreno sette, otto passeggeri de corsa, te comincieno a da' le botte in panza, l'acciaccate de piedi, li carci ne li stinchi, le ditate nell'occhi, le fiatate sotto ar muso...